LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE: Corso Inghilterra S.P.I., n. 8, Torino 7 - Tel. 41-609 11-361 — Prezzi per mm. 6 di colonna: Avvisi commerciali: Lire 10. Finanziari: Lire 100. Sportivi: Lire 50 - Necrologie, economici, in fondo di pubblicazione: Lire 5 per parola. Avvisi economici, Lavoro, Vendite, Acquisti, Locazioni, Uffici, Rappresentanze, Lezioni, Smarrimenti, Offerte e richieste di impiego: Lire 3 per parola, minimo 10 parole. Avvisi finanziari, Società, Aste giudiziarie, Bilanci: Lire 10 per mm. di colonna. Avvisi mortuari, Sacre, Varietà, Lavoro, Giochi, Sport, Cinema, Spettacoli in Cronaca, I divertimenti: Lire 100 per mm. di colonna. Economici: Lire 5 per mm. di colonna. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1000; Semestre L. 500; Trimestre L. 250. - Estero: Anno L. 1800; Semestre L. 900; Trimestre L. 450. C/c postale N. 2/22710

SABATO 13 Aprile 1946 - Anno II - Numero 88
TORINO, via Roma ang. via Barbaroux, tel. dal 42643 al 42649

LE BANCHE e la piena occupazione

C'è oggi un certo disorientamento circa il modo migliore per affrontare l'assillante problema della disoccupazione. Ammettiamo che con la fine dell'armistizio si possa liberamente commerciare con l'estero per quelle quantità e qualità che risulteranno le più economiche. Basterà questo fatto a far scomparire la disoccupazione perchè le forze private saranno in grado da sole di risolvere in maniera soddisfacente il problema del collocamento operaio, oppure sarà assolutamente necessario l'intervento statale per regolare e promuovere direttamente gli investimenti affinchè questi siano incitati al massimo, ad esempio con una vasta politica di opere pubbliche? A questo interrogativo il Governo ha risposto affermativamente disponendo negli ultimi tre mesi vari importanti stanziamenti: in gennaio furono approvati 10 miliardi di spese per opere pubbliche; altri 20 nello stesso mese per l'Italia settentrionale; e ancora 10 miliardi ai primi di aprile. Anche tutta la nostra politica salariale può essere giustificata come un tentativo di mantenere elevata la spesa privata e quindi la domanda di lavoro da parte delle imprese. Del resto non pochi sono gli economisti che sostengono questi interventi pubblici. Così la rivista inglese *The Economist* e vari autorevoli scrittori come Lord Keynes, Beveridge, i New Dealers americani, Hansen e Pierson.

Certo in periodi di transizione come l'attuale, che è di passaggio dall'economia di guerra a quella di pace, non c'è dubbio che lo Stato abbia la sua parola da dire. Ma superato questo momento eccezionale (e per essere tale non può non essere strettamente limitato nel tempo), il problema è di vedere se la vita economica nazionale possa riprendersi più rapidamente seguendo un differente indirizzo e questo dipende soprattutto dall'esperienza del passato. Negli anni prebellici la spesa in lavori pubblici da parte dello Stato si aggirava intorno al 10 per cento delle entrate ordinarie e all'8 per cento delle spese effettive, mentre per i comuni e le provincie tali percentuali erano considerevolmente maggiori per un totale pari a circa un quarto della spesa statale in lavori pubblici. In complesso la spesa pubblica in lavori pubblici era uguale al 6 per cento del reddito nazionale, e ciò in pieno parallelismo con gli stati esteri a civiltà « capitalistica ». Tenuto presente che solo poco più di un terzo della spesa pubblica assidetta andava in salari, si riusciva a stento ad occupare un terzo di milione di lavoratori, cifra modesta rispetto alla mano d'opera disponibile nel Paese, e che non poteva ridurre che debolmente la disoccupazione.

In futuro le possibilità di impiego pubblico sono meno favorevoli anche perchè in un paese poverissimo di capitali l'espansione della spesa in lavori pubblici potrebbe trattenere l'espansione della vita economica privata che certamente si svolge con un grado di produttività economica maggiore di quella pubblica. Un diverso avviso potrebbe sostenersi solo nelle fasi cicliche di depressione quando c'è abbondanza di capitali monetari e ristagno di iniziativa privata, ma esso non vale per il nostro Paese perchè il fiasco delle domande di credito da parte delle industrie è grandissimo e noi siamo non solo il granaio meccanico dell'Europa (come fu detto con frase felicissima da un osservatore americano), ma anche il suo granaio tessile e chimico e persino per le industrie alimentari la nostra posizione è generalmente soddisfacente.

In queste condizioni l'iniziativa delle singole imprese può fare da sè e non c'è ragione che lo Stato intraprenda una politica di investimento per conto suo tranne che per certi settori, come il costruire strade, ponti, impianti portuali, ferrovie, irrigazioni e scuole, e sempreché si tratti di lavori veramente profittevoli di largo reddito in futuro non troppo remoto da vagliarsi con la massima circospezione, cosa che a giudizio di chi scrive non accade sempre anche per la struttura burocratica dei provveditorati regionali dei lavori pubblici che sono tanti ministeri locali in nuce.

Ma è necessario ritornare ad alcuni principi economici troppo dimenticati. Le piccole e medie imprese possono essere incoraggiate non tanto con una politica di lavori pubblici quanto con un minor costo del denaro. Abbiamo dei saggi di interesse troppo elevati e sono mantenuti tali proprio per l'alta domanda di capitali da parte dello Stato. Opere private di 100 milioni che per interessi costano 9 milioni all'anno anzichè 3 o 4 come all'estero diventano proibitive. Le banche, inoltre, essendo costrette a versare le loro eccedenze alla Tesoreria, non possono non rivalersi sulla domanda privata di capitali; alla fine del 1945 ben 120 miliardi erano i depositi vincolati delle aziende di credito presso la Banca d'Italia, tant'è che il maggiore dei nostri istituti di credito vi teneva impegnato il 50 per cento di tutto l'attivo mentre solo il 5 per cento era costituito dalle operazioni di commercio rappresentate dai riporti e dal portafoglio. L'impressione è che in queste condizioni lo Stato non favorisce la vita economica nazionale, nè il benessere generale, nè la stessa occupazione perchè altera in modo negativo la proporzione di disoccupati nei vari settori economici del Paese.

Per agire con vaste e durevoli conseguenze nel campo del lavoro, occorrerebbe, se si deve ancora parlare di stanziamenti pubblici, che essi siano amministrati dalle banche, i pochi organismi rimasti sani, che potrebbero fare moltissimo seguendo la situazione dei vari stabilimenti industriali, i loro programmi di lavoro, le disponibilità di produzione, il grado di efficienza delle presenti installazioni e di quelle nuove e questo per la formazione di imprese ben qualificate per l'avvenire. Anzi, se si dovrà procedere alla formazione di un programma nazionale di lavoro, esso non potrà essere fatto tecnicamente e economicamente che attraverso alle banche, i soli istituti meglio organizzati per risolvere i problemi di convenienza nazionale e di coordinamento.

Giovanni Demaria

La pace con l'Italia

Senza la Russia?

Di fronte all'intransigenza di Mosca gli anglo-americani deciderebbero unilateralmente: abolizione della Commissione alleata di controllo, non riparazioni, Trieste all'Italia, "status quo,, per le colonie

Washington, 12 aprile.

A quanto ha dichiarato all'United Press una personalità americana, negli ambienti del Dipartimento di Stato si dubita che durante la prossima conferenza dei quattro Ministri degli Esteri la Russia acconsenta che Trieste rimanga soggetta alla sovranità italiana. Le speranze che Washington nutriva al riguardo sono ormai praticamente vane. A farle crollare hanno contribuito soprattutto una trasmissione di Radio Mosca, nella quale si è chiesto esplicitamente che la città giuliana venga assegnata alla Jugoslavia ed un articolo della rivista comunista francese Le cahier des communistes, *nella quale il leader del partito comunista italiano Palmiro Togliatti viene energicamente attaccato per le sue recenti dichiarazioni circa l'italianità di Trieste. La rivista fino notevolmente le sue speranze di un favorevole sviluppo della situazione internazionale.*

Quando all'atteggiamento che i rappresentanti degli Stati Uniti assumeranno durante l'imminente conferenza di Parigi sui rapporti del trattato di pace con l'Italia, la personalità ha rivelato che Byrnes nutre scarsa fiducia circa la possibilità di un pronto soddisfacente accordo fra le Grandi di Potenze. Di tale sfiducia è prova il fatto che i Ministeri degli Esteri britannico ed americano stanno già studiando l'opportunità di prendere al riguardo una iniziativa unilaterale, qualora le discussioni relative al trattato di pace con l'Italia dovessero fallire.

L'iniziativa si concretizzerebbe probabilmente nella abolizione della Commissione di controllo alleata in Italia. Qualora in Russia, che è firmataria dell'armistizio con il Governo di Roma, si opponesse all'adozione del provvedimento in parola, gli alleati replicherebbero che i delegati russi presso la Commissione hanno semplicemente funzioni di osservatori, paralizzando in tal modo la controversia sovietica. La Francia appoggerebbe con ogni probabilità l'iniziativa anglo-americana.

Contemporaneamente all'abolizione della Commissione di controllo, le potenze occidentali annuncerebbero una dichiarazione, nella quale si proclamerebbe la necessità di non richiedere all'Italia il pagamento di riparazioni di guerra, il mantenimento dello status quo nelle colonie italiane, l'opportunità di cedere il Dodecaneso alla Grecia e di lasciare Trieste all'Italia.

Una cosa è comunque certa: le potenze anglo-sassoni sono fermamente decise a non passare alle discussioni del trattati di pace con le altre nazioni prima che si sia preso una qualche decisione circa il trattato con Roma.

La Gran Bretagna è interessata non meno degli Stati Uniti alla soluzione del problema italiano e non nutrite armati più alcun dubbio che il governo Attlee intenda seguire fino in fondo le direttive tracciate a suo tempo da Churchill.

(U. P.).

Il terrorismo slavo

Lista nera di giornalisti triestini

Trieste, 12 aprile.

La polizia ha sequestrato, in seguito ad una improvvisa perquisizione, alcune liste di nomi di italiani compilate dagli organi jugoslavi, tra cui figurano anche i giornalisti triestini e di altre provincie d'Italia che esercitano la professione nella Venezia Giulia.

L'ambasciatore francese a Roma delegato permanente all'ONU

Parigi, 12 aprile.

Il Governo francese ha nominato oggi il suo ambasciatore in Italia, Alessandro Parodi, a delegato permanente presso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Parodi, il quale succederà ad Henry Bonnet, prenderà probabilmente il suo posto nell'U.N.O. per la prossima sessione. Egli è stato uno dei capi della resistenza durante la occupazione nazista.

Poeti, politici e generali candidati alla Costituente

Roma, 12 aprile.

I candidati alle elezioni per la Costituente saranno circa settemila. I democristiani presenteranno, a Napoli, De Gasperi, il gen. Umberto Nobile ed il gen. Chatrian; i comunisti Togliatti a Roma, Torino e Palermo, Negarville a Torino, Novara e Vercelli, Scoccimarro a Udine, Belluno e in un collegio del Mezzogiorno, Longo a Cuneo, Asti e Alessandria Romita, per i socialisti, si presenterà a Roma ed a Torino. Il noto poeta repubblicano Trilussa farà parte dei candidati del partito repubblicano storico per Roma. Sforza sarà capolista in Toscana.

Martin Bormann è vivo e capeggia bande di nazisti

Berlino, 12 aprile.

Quattromila *desperados* nazisti operano agli ordini di Martin Bormann sulle montagne della Baviera. Tale è la rivelazione del dott. Wilhelm Hoegner presidente dello stato di Baviera nella zona di occupazione americana in Germania. « Giorni fa — ha precisato il dott. Hoegner alla *United Press* — veniamo in possesso di una lista di 400 alti funzionari tedeschi « condannati a morte » da una misteriosa organizzazione dal nome « I pirati della stella alpina ». Per quel che mi riguarda la « lista nera » elencava il mio nome e quello di due altri ministri del governo tedesco bavarese nei primi tre posti dei condannati ». Il dott. Hoegner ha organizzato un rastrellamento in forze contro i pirati della stella alpina: oltre 7 mila uomini della polizia bavarese parteciperanno alle operazioni. Secondo Hoegner i *desperados* nazisti saccheggiano e rubano guidati dallo stesso Martin Bormann.

UN PITTORE AL CONFINO

Nell'inverno del 1934 preparavo, con Leone Ginzburg, e con pochi amici, quella che doveva essere l'ultima serie della « Cultura »: era un'impresa condannata in partenza, giacchè informazioni romane, e assunti a chi aveva alzato il naso allora la nostra fatica, dicevano che la rivista era condannata. Ma Leone Ginzburg, come la sua eroica fine doveva dimostrare al principio del '45, non era uomo da cedere, e l'editore Einaudi tentò la ventura. Nel primo fascicolo che ha la data del marzo 1934, ci doveva essere un articolo sul cinematografo, e l'articolo uscì, ma senza firma: Carlo Levi era stato catturato dalla polizia, ed inviato al confino. Le sue memorie di quegli anni, edite ora col titolo pittoresco, *Cristo si è fermato ad Eboli* (Einaudi ed. L. 150) sono il più bel libro, artisticamente parlando, che l'antifascismo ci abbia dato.

Carlo Levi è medico e pittore. Quando fu arrivato, dalla vigile cura che l'antico regime dedicava agli intellettuali, verso la Lucania, entrò in un mondo di cui non sospettava l'esistenza: quello dei contadini meridionali. E le sue pagine mi hanno dato lo stesso senso di scoperta, di quello di uno scrittore stilisticamente orripilante, Petrucelli della Gattina, il quale dopo una certa bizarra fatica nella seconda metà dell'Ottocento, è oggi sepolto nella polvere dei manuali, che sul suo conto dicono, al solito, spropositi e inesattezze. Aprite *Il re prega*, o il *Herbette della regina*, e troverete gli stessi tipi, gl'identici passaggi di *Cristo si è fermato a Eboli*: non avete da sostituire proprio nulla: il governo borbonico e quello fascista, avevano le stesse caratteristiche, e a un secolo di distanza niente era cambiato. L'unica differenza è tra i due autori: il barone Petrucelli era un mariolone vernicato a Parigi e a Londra, che scriveva un misto di francese e di napoletano pescando valentieri nel guazzabuglio del basso romanticismo del *feuilleton* parigini; Carlo Levi è, se non altro, torinese ed israelita, scaltrito in ogni finezza stilistica, e senza nessun richiamo d'origine con i suoi protagonisti. Probabilmente è questa radicale diversità di civiltà, di formazione, che gli consente di osservarli bene, e determina la simpatia con cui egli si piega sopra di loro.

Il libro è alent'altro che la storia della compenetrazione umana di due mentalità che sembrerebbero inconciliabili ed estranee: l'intellettuale del nord tutto cultura europea, il « cafone » che è il residuo di un'antichissima e tuttora misteriosa civiltà. Carlo Levi non ha preso l'atteggiamento dell'indiviuno superiore, che riconosciuto un più basso tenor di vita, giudica e manda che la questione meridionale è problema di bonifica, e di diversa suddivisione della ricchezza. Egli ha invece descritto la terra e gli uomini, mostrando la arida e luminosa desolazione della prima la complessità della formazione e dei costumi dei secondi, e dei rapporti dei singoli con la collettività. E' un album che si svolge, di episodio in episodio, sotto i nostri occhi, con una sicura genialità di tocco, e una forza rappresentativa che da molto tempo non ammiravo, e che mi ricordano il migliore Fromentin: *Un été dans le Sahara*. Delle mutrie dei signori, ai profili delle fattucchiere, al balenar dei volti di qualche galantuomo timorato, o di qualche bellezza da nausea, una intera galleria di figure sorge dalle sue pagine. Nelle quali la politica serve solo di orchestrazione: dopo tutto, la lotta è sempre tra i « briganti » (la sola tradizione locale viva, fra tanto clamore d'equile rimane rinsuse a nuovo!), e i possidenti, che s'appoggiano al governo, e sfruttano le possibilità che il fascismo offre ai loro interessi e alle loro vendette. Ad Eboli, la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno ed il mare, e cominciano le magre terre della Lucania: Ivi Cristo si è fermato, lasciando i contadini a combattere contro il gran nemico: lo Stato accentratore, con i suoi funzionari e le sue tasse, che non ne neppure distruggere la malaria; e a difendersi dallo sfruttamento di chi s'è insediato nei posti di comando, e son sempre gli stessi, dai borbonici in poi. C'era il sogno americano, ma la chiusura dell'emigrazione l'ha stroncato, e dal resto questa gente rimaneva impenetrabile alle civiltà d'oltre oceano, ritornava con la mentalità e i costumi dei padri.

Analisi disperata? Carlo Levi tocca di sfuggita il problema politico, insiste — con continue digressioni teoriche, bensì di bonetto in bonetto — sulle condizioni economiche e sociali, assai difficilmente trasformabili. La sua impressione, è che siamo dinanzi a un mondo chiuso (non vorrei dire fisso), che da tempo immemorabile ha un suo assetto, assolutamente estraneo all'andamento di ciò che chiamiamo il progresso. Le superstizioni descritte a sì vivi colori, cederanno mai il campo al placido razionalismo a cui ci si avvia? Il paganesimo straordinariamente curioso, che Levi raffigura, scomparirà un giorno? Se dovessimo confrontare Ottocento e Novecento, diremmo che la differenza è impercettibile; credano i riformatori sui miracoli, chi conosce la natura umana resterà scettico.

Godiamo intanto *Cristo si è fermato ad Eboli* come un libro d'arte di qualità eccellente, che testimonia la piena maturità di uno scrittore originale. Paolo Treves, in *Che cosa ci ha fatto Mussolini* (Einaudi ed.) aveva rispecchiato esperienze del genere, e i capitoli riguardanti il soggiorno alle « Nuove » erano ottimi: con più nervosità, però, ed intellettualismo, che non l'abbandono alle sensazioni fine ad impregnarsene, ch'è la forza di Levi. Da parte sua Emilio Lussu, che in politica è il gran diavolo, ma in letteratura uno scrittore guasto, e di eccezionali doti di scorci e d'evasi, non era rimasto indietro nella *Marcia su Roma e dintorni* (Einaudi ed.) e ne *La catena* (Edizioni « U »): carcere e confino gli avevano ispirato pagine memorabili.

Si tende oggi a dimenticare, o a travisare. E c'è indubbiamente chi, nel giudizio del critico, sospetta la simpatia dell'uomo di partito, o almeno il gusto di rivedere a un periodo che ci ricorda tristi memorie, ma anche compagni cari, lotte di cui ancora siamo compiaciuti. Il libro di Levi riflette gli anni trionfali del fascismo, la guerra d'Etiopia. E ne fa vedere le ripercussioni in Lucania, insignificanti. Vi sarà chi, ritornando col pensiero a quel tempo, rivocherà magari momenti d'entusiasmo. Per noi, invece, si toccò il fondo: tutto sembrava perduto. La grande lezione di *Cristo si è fermato ad Eboli* è di richiamarci a una visione d'insieme dell'umanità dolorante, al cui cospetto le agitazioni dei politici sembrano poca cosa: lo spero del regime, nel paese in cui fu confinato Carlo Levi, consistevano in un monumento che non nomino, e di cui solo l'autore si servirà, con qualche scandalo degli indigeni. Consolazione simbolica.

Arrigo Cajumi

Il Congresso socialista

Fusionisti e antifusionisti di fronte

Sfilata dei grossi calibri alla tribuna - "Il referendum acustico,, rivelerebbe una notevole prevalenza dei fautori dell'autonomia del partito

Gli oppositori di Nenni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 12 aprile.

La caratteristica di questo congresso è la larghezza con cui distribuisce imparzialmente i suoi applausi a tutti gli oratori. Ieri Nenni è stato applaudito anche da quelli che si aspettavano di veder spuntare sul suo viso ben rasato la barba di Depretis, il nasgo del trasformismo. Il segretario generale — lo riconoscevano stamane i suoi oppositori — è stato sincero sino alla brutalità. L'operazione da fratelli siamesi che prevedevo ieri nell'esaminare l'atteggiamento dell'altro segretario del partito prof. Morandi procede lentamente ma sicuramente in modo da pensare che Morandi al posto del segretario generale abbia la probabilità di divenire il nuovo *leader* della maggioranza.

E' vero che Nenni nel suo discorso di ieri — più misurato della sua relazione scritta — ha dichiarato a un certo punto di non essere un tendenzioso ma la conferma delle sue direttive nei confronti del destino che accomuna i due partiti proletari e soprattutto la sua avversione alla ricostituzione dell'internazionale socialista, per evitare che debba prendere posizione a fianco di uno dei due blocchi di potenze straniere, ha dimostrato di avere anch'egli la sua tendenza e di non essere disposto a abbandonarla. Particolarmente grave appare alla maggioranza del delegati l'atteggiamento di Nenni nei confronti della internazionale socialista che i socialisti italiani vorrebbero ricostruire sulle ceneri. Egli giustifica questo suo atteggiamento negativo con la preoccupazione di mantenere la neutralità italiana nel caso deprecato d'un conflitto in cui fosse coinvolta la Russia sovietica, ma si osservava stamane fra i commentatori che nemmeno Nenni, se il conflitto si verificasse, resterebbe neutrale. Egli si schierebbe in ogni caso con la Russia e si ricordava spiritoso che quando nel 1939 ci fu il patto tedesco-sovietico e i socialisti francesi specialmente accusarono i comunisti di tradimento e approvarono la soppressione della stampa e del partito comunista legato a Mosca, Nenni fu il solo della direzione del partito socialista italiano in esilio a combattere la proposta di rompere i rapporti con la Russia. Egli giunse fino a dimettersi da segretario del partito e da direttore dell'*Avanti!* che usciva in Francia e non mutò il suo atteggiamento pro sovietico neppure quando avvenne la prima guerra russo-finlandese. Il precedente autorizza quindi a pensare che in un nuovo conflitto si comporterebbe allo stesso modo.

In realtà, a differenza dell'altro segretario Morandi, egli non sente le ragioni obiettive che giustificano la permanenza dei due partiti comunista e socialista e perciò il primo ha più probabilità di rimanere alla segreteria del partito se questo, come è certo, riconfermerà la propria autonomia. Del che si ha l'impressione a giudicare dalle approvazioni che hanno accolto oggi il discorso di Zagari che ha combattuto le argomentazioni di Nenni contro l'internazionale, e quello dell'avvocato Pertini che ha criticato vivacemente i fusionisti accusandoli di mascherare i loro propositi perchè sanno che resterebbero soccombenti se pariassero apertamente di fusione. Gli applausi a Pertini sono stati più volte così calorosi e quasi unanimi, anche quando ha fatto allusioni piuttosto forti nei riguardi dei comunisti « democratici per tattica » e sospettati di essere legati a Mosca, da far vedere che egli sia la figura più popolare nel partito e che ne interpreti maggiormente con la sua veemenza tribunizia i sentimenti.

Il discorso più acuto ma anche il più contrastato è stato oggi quello dell'insigne storico e studioso del marxismo prof. Ugo Mondolfo del gruppo di *Critica Sociale*. Mondolfo ha tenuto testa vigorosamente agli oppositori rumoreggianti sostenendo l'autonomia del partito e il suo indirizzo democratico. Un atto sconveniente all'« imperialismo dell'ottivo » della Russia ha suscitato contrasti e commenti che si sono smorzati quando l'oratore ha terminato auspicando che il socialismo diventi sinonimo di democrazia, di libertà, di rispetto per la personalità umana.

Un discorso breve, ma interessante per accenni anche alla posizione del partito socialista nei confronti della democrazia sociale ha pronunciato anche il collega Guido Mazzali direttore dell'*Avanti!* dichiarando di parlare per i « parenti poveri » che sarebbero i sostenitori della mozione unitaria.

Sul problema della fusione Mazzali ha eseguito un'abile danza sulla corda dicendo che non salte ma che è necessaria una alleanza politica fra i due partiti per l'unità della classe operai, e per una politica di classe con la quale si aggancerranno anche i ceti medi. Nei confronti della democrazia cristiana ha detto che l'attenuazione polemica socialista contro l'istituto religioso naturalmente intransigente ha conquistato la stessa Chiesa disposta alla transigenza come istituto storico, alla accettazione della repubblica.

Rilevando la sua affermazione che i socialisti non hanno alcun interesse a porre il problema del divorzio del quale i braccianti si infischiano e che per stato laico i socialisti intendono uno stato che rispetti la libertà, almeno uno non è stato permesso perchè ha gridato ironicamente: « Così andremo in paradiso ». Mai il congresso ha approvato Mazzali come ha approvato Pertini quando, accennando a una volta ai rapporti con la democrazia cristiana, non ha esitato a dire che quando qualcuno vorrebbe guastarti « gratta gratta si trova il mascone »

guar.

Il dibattito

Firenze, 12 aprile.

Primo oratore della seconda giornata è *Zagari* rappresentante e primo firmatario della mozione di « iniziativa socialista ». Il quale afferma insanzi tutto che occorre affrontare in chiari termini la questione della linea programmatica del partito perchè si esca dal congresso non con una unità formale ma sostanziale. L'internazionale che esiste e che ha agito fin qui è una internazionale che ci divide perchè se non si vuole fare il blocco occidentale socialista — come dice Nenni — non si deve fare blocco con altri gruppi, che è insieme un blocco di stati prima che socialisti. Il partito deve avviare funzioni di congiungimento tra occidente e oriente.

L'oratore esamina quindi il problema dell'unità di azione fra socialisti e comunisti. Il socialismo italiano deve mantenere distinta la sua struttura ideologica perchè possa sviluppare il suo apporto per realizzare la rivoluzione democratica in modo da mantenere l'unità del proletariato. Non è contrario al patto di unità d'azione che deve essere tenuto come il mantenimento di una prospettiva rivoluzionaria mentre ciascuno dei due partiti deve usare i mezzi che più crederà adatti per instaurare la democrazia.

Parla poi *Gasta* per la mozione Lizzadri. L'oratore difende la politica di unità nazionale seguita dal partito. Circa i rapporti tra socialisti e comunisti afferma di non vedere la ragione per cui nella prossima lotta per la Costituente ci debbano essere due tattiche della classe lavoratrice, la quale è unica e unico è l'interesse.

La tesi di «Critica Socialista»

Parla in seguito *Mondolfo* per la « Critica Socialista ». Egli chiama un errore la politica fin qui seguita e dice che se si sono avuti risultati favorevoli nelle elezioni amministrative ciò si deve alla vitalità socialista. Egli sostiene che ormai il riformismo, di cui Turati fu sostenitore, non è da mantenersi ora come riconoscimento di un intelligente gradualismo perchè il riformismo non è un fine e non deve più esserlo. Bisogna iniziare l'attuazione di una società collettivista e perciò si dice favorevole alla socializzazione laddove è possibile sull'esempio della Francia, dell'Inghilterra e della Cecoslovacchia. Critica la direzione del partito che non ha avuto una direttiva unitaria nei riguardi della politica da seguirsi dal partito.

Crede che l'internazionale socialista debba ricostituirsi per evitare il formarsi di blocchi di stati opposti e contendenti e i partiti socialisti sono quelli che divenendo sempre più forti nell'interno dei vari paesi possono consolidare la internazionale evitando la formazione dei blocchi.

Nel pomeriggio prende la parola Lizzadri che afferma — fra l'altro — che nessuno pensa a fusioni e conclude proponendo le giunte di intesa fra federazioni socialiste e comuniste.

Il presidente dà poi la parola a Mazzali, primo firmatario della mozione di unità socialista. L'oratore rileva che l'unità politica è condizione dell'unità sindacale, sostiene che occorre un'alleanza permanente col Partito comunista, alleanza fondamentale che non allontanerà dal Partito socialista i ceti medi. Ma l'unico modo di agganciare questi ceti consiste nel realizzare una politica di classe con la quale si riesce a documentare che nella soluzione socialista si contiene la soluzione dei ceti medi stessi. Parla poi dei rapporti con la democrazia cristiana ed afferma la necessità di distinguere fra problema religioso e problema economico sociale aggiungendo che si riuscirà a regolare i rapporti tra Partito socialista e democrazia cristiana soltanto in quanto i socialisti si manterranno strettamente uniti con i comunisti.

Dopo di lui *Pertini* afferma che il Partito non si è ancora caratterizzato. Si sono avuti dei successi nel Governo pur accettandone i compromessi ma il Partito deve ancora apparire quello che vuole e come lo vuole.

Il discorso di Pertini

Dopo avere rilevato il leale atteggiamento del Partito socialista nei confronti della democrazia cristiana, Pertini fa la storia dell'ordine del giorno del Consiglio nazionale del luglio. Accenna alla sua uscita dalla segreteria affermando che essa avvenne per ragioni che non hanno nulla di personale con qualcuno. Quindi sostiene la necessità che il Partito si caratterizzi come il comunista e il democratico cristiano. Il Partito socialista può essere il Partito della classe lavoratrice in genere, mentre il Partito comunista resta il Partito tipico della classe operaia.

Passa poi a spiegare cosa intende per autonomia: il Partito socialista per la sua indipendenza da ogni forma esterna può muoversi agevolmente, anche in contrasto, con il Partito comunista, ove questo vuolsi seguire una via sulla quale non si potesse proseguire per condizioni obiettive. Quindi unità di azione, ma autonomia.

Polemizza con i fusionisti ed afferma che Basso ha posto l'accento sulle unità di azione invece che sulla fusione per poter ottenere oggi l'adesione anche degli autifusionisti.

La seduta è tolta alle ore 20.

Maria Denis innocente

Oggi essa uscirà da S. Vitale - Una deposizione decisiva

Roma, 12 aprile.

Maria Denis è completamente innocente. Malgrado ciò a questo momento non sia stata data alla stampa comunicazione ufficiale della cosa, tuttavia è giunta notizia che il Procuratore del Re di Milano ha telegrafato dando disposizioni perchè venga rilasciata. La Denis uscirà da San Vitale probabilmente domattina. Anche un ufficiale inglese che seguì da vicino durante il periodo dell'occupazione l'operato dell'attrice sorvegliando la banda Koch per incarico del Comando Alleato, ha deposto a Milano a favore della « diva ». Il desiderio dell'attrice potrà quindi avverarsi; infatti, appena libera, riprenderà la favorevolissima dal film « Cronaca nera » e si recherà per tre mesi a riposare in riviera.

Gioiello di Mussolini del valore di 14 milioni ricuperato dai carabinieri

Milano, 12 aprile.

Dopo due mesi di laboriose indagini da parte dei carabinieri, è stato possibile recuperare un gioiello del valore di 14 milioni. Si tratta di un anello di platino con un brillante di 30 grani, di eccezionale pregio e purezza, che sarebbe appartenuto alla raccolta privata di Mussolini e che sarebbe scomparso a Dongo. Ora l'anello è stato recuperato ed è stato versato stamane alla Banca d'Italia. Sono stati operati diversi fermi e nella ricerca risultano implicate non poche personalità.

FEROCE ECCIDIO in una casa di contadini

L'irruzione di due banditi mascherati - La madre e due figli uccisi a rivoltellate - Non rapina - Vendetta?

Casale, 12 aprile.

Un grave fatto di sangue è avvenuto la notte di ieri l'altro nel comune di Murisengo ed ha profondamente commosso tutta la popolazione della zona. Verso le 21.30 due sconosciuti mascherati dell'apparente età di 20 anni anno penetrati nella cascina Berrutti. Entrati subito in cucina, dove sette persone stavano cenando, con le armi in pugno imposero il silenzio. I fratelli Ermenegildo e Pasquale Berrutti, proprietari della cascina rispettivamente di 37 e 45 anni, si sono immediatamente alzati con l'intenzione, forse di reagire; ma alla vista delle armi restavano immobili. Anche la madre, Serafina Ferrero, di 67 anni, si era alzata, ma uno degli sconosciuti faceva partire un colpo di pistola che la feriva mortalmente. Rivolgeva quindi l'arma contro l'Ermenegildo, mentre l'altro compiva quasi due colpi contro il Pasquale. Compiuto il delitto i banditi si davano alla fuga. I fratelli, gravemente feriti cercavano di inseguirli, ma l'Ermenegildo veniva raggiunto da un altro colpo e cadeva sulla soglia della cucina. Il Pasquale, che invano aveva tentato di inseguire gli assassini, visto cadere il fratello, ritornava indietro e, abbracciatolo per sollevarlo, cadeva anche lui colpito da altri due proiettili.

I Carabinieri di Casale si sono immediatamente portati sul posto ma per ora tutto è avvolto nel più fitto mistero. La madre, che era rimasta gravemente ferita, è deceduta oggi nel pomeriggio verso le 18. E' da escludere che il triplice omicidio sia stato commesso per rapina; più probabile è l'ipotesi che sia stato perpetrato per rancori personali.

Le indagini continuano e si spera che fra breve gli assassini vengano arrestati.

Morte del Vescovo di Vigevano

Vigevano, 12 aprile.

Ieri sera, alle ore 20, è morto il vescovo di Vigevano monsignor Giovanni Barbiggia. Era nato a Lacchiarella in provincia di Milano 70 anni fa. Era a Vigevano da 9 anni.

IL PANE

I 200 grammi assicurati da La Guardia

New York, 12 aprile.

Fiorello La Guardia, direttore generale dell'UNRRA, ha dichiarato alla stampa di poter assicurare che la razione di 200 grammi di pane all'Italia sarà mantenuta.

L'ufficio stampa dell'U.N.R.R.A. in Italia pubblicava oggi che i provvedimenti di carattere eccezionale in corso negli S. U. e altrove per procurare quantitativi addizionali di cereali, non potranno modificare la situazione granaria nella penisola se non verso i primi di giugno. Per lo zucchero, delle 56 mila tonnellate chieste, si ritiene che l'Italia potrà ottenerne nell'attuale trimestre ben 55 mila; in più essa avrà 20 mila tonn. di fagioli e lenticchie, oltre a un quantitativo addizionale di garbanzos (piselli spaccati). 15 mila tonn. di latte, 10.548 tonn. di pesce e 8 mila tonn. di carne.

S. M. Keany, capo della missione dell'UNRRA per l'Italia, ha rivelato oggi di aver sollecitato una riunione della commissione europea per il carbone, con sede a Londra, perchè venga presa in esame la situazione precaria derivante dagli scioperi dei minatori americani. Il signor Keany ha aggiunto di aver chiesto un'assegnazione supplementare di carbone della Ruhr per l'Italia. Trentanovemila tonnellate di questo carbone sono state promesse con consegna aprile-giugno.

C.V.S.: POLITICA E RAPINE

L'organizzazione scoperta dalla questura di Torino

Otto arresti e sequestro di armi - Propaganda monarchica e piani criminosi - Riunioni alla sede dell'Uomo Qualunque

Nella nostra edizione dell'altro ieri, in Cronaca, davamo notizia della scoperta da parte della nostra polizia di ingenti armamenti di un pseudo movimento politico, con arresti e rinvenimento di numerose armi. Siamo ora in grado di fornire ampi particolari sulla brillante operazione.

Nel dicembre dello scorso anno alla nostra Questura veniva segnalato la costituzione di un movimento denominato C.V.S., cioè Corpo Volontari Savoia. L'ufficio politico svolgeva attive indagini e riusciva ad entrare in possesso di due circolari, n. 1 e n. 2, emanate dal pseudo partito. Nel primo di questi manifesti era spiegato il programma. « Per la salvezza della patria — diceva il foglio — è indispensabile la monarchia. Gli aderenti al C.V.S. dovranno infiltrarsi negli altri partiti e diffondere il convincimento che soltanto la monarchia può decidere favorevolmente le sorti dell'Italia nuova ».

Comunque la polizia, in ossequio alla libertà democratica, decideva di non occuparsi più del movimento. Ma ecco che interveniva un fatto imprevisto. Due « savoiardi », gli studenti Nino Motta di Giovanni e Luciano Vigna di Antonio, ecc individui estranei al movimento, tentavano una rapina a mano armata in località Madonna di Crea, ai danni di un magazzino di prenmatici. La polizia inglese riusciva ad identificare e ad arrestare i due giovani, che venivano trovati in possesso di una pistola mitragliatrice.

L'ufficio politico della questura riapriva allora le indagini. Il maresciallo Vizzo Odoppo, fingendosi fervente monarchico, allacciava relazione con alcuni « savoiardi », se ne cattivava le simpatie ed otteneva l'iscrizione al movimento. Il sottufficiale veniva così a sapere che il C.V.S. era comandato da tale Fulvio Piccolli di Crescentino di 35 anni abitante in via Gioberti 44 ex-tenente di complemento del 21 reggimento « Cremona » di stanza ad Alessandria: suoi più attivi collaboratori erano Giuseppe Zuccaro di Giovenzi di 33 anni, abitante in corso Grosseto 19 e Latino Mancini di Giaveno di 23 anni, abitante in via S. Anselmo 13. Le adunanze del movimento si tenevano nella sede dell'« Uomo Qualunque » in via S. Francesco da Paola. A tali riunioni il maresciallo riusciva a partecipare più di una volta: vi intervenivano quaranta persone circa. Il C.V.S. ne doveva comprendere però un numero assai maggiore.

Durante una di queste adunanze venne avanzata la proposta di effettuare qualche altra rapina per sovvenzionare il movimento. Al che il Piccolli rispose tartualmente: — e la frase è riportata nella denuncia della Procura del Re — « Vi raccomando però: non mi combinate un altra faccenda come quella di Madonna di Crea, altrimenti ciao monarchia! ».

Verso la fine di febbraio le indagini si concludevano. Il Piccoli e il Mancini erano tratti in arresto mentre stavano trattando per un grande acquisto di pistole, rultra e bombe a mano. Gli agenti acciuffavano poi lo Zuccaro nel suo alloggio, ove rinvenivano, in successive perquisizioni, un forte quantitativo di armi. Armi la polizia scovava pure nella casa di un altro « savoiardo », tale Alessandro Doglietti di Giuseppe abitante in via Stura. Con lui venivano arrestati certi Vito Passalacqua e Lovenzo Goitre.

E' stato accert

SPORT

Il Campionato di Calcio

L'ultima giornata delle eliminatorie

Giornata di chiarezza, dal Girone Eliminatorio nordico, «fingersi al chiarito». Ma chiaro per riserire subito una manifestazione di un più ristretto numero di partecipanti, non di una importanza maggiore perchè definitiva.

Il Campione è determinato. Quello che qualcuno con un termine politico all'estero e non da noi, definisce come la squadra «campione d'inverno», e che, ai noi, sarebbe più proprio definire come «campione di primavera», a metà aperta, con la maglia granata. E' il Campione del Nord, il Torino. E, tale, se non perde domani contro la Doria genovese in casa propria, l'hanno è cosa un po' difficile nella dimensione specifica) sarebbe una vera anormalità. Quindi, d'altra parte, l'altra squadra, la seconda classificata, l'Internazionale, si trova nella stessa situazione: giunta, una pure in casa, riservando una compagine tagliata fuori della lotta, quale la Triestina. Non così sottano di tutto ecco da ultimare: novità.

Novità: temo da attendersi nel mio settore che in questo momento se può offrire, in quello del quarto saggio. Qui v'è la lotta fra il Brescia ed il Milan, che accentra in sè tutto l'interesse della giornata. Il Milan (in due punti di vantaggio sul solo avversario rimasto a contendergli il posto. Una situazione del resto, ed anche questa, ottimale un risultato pari, metterebbe la parola fine alla contesa, quest'altro. Ci varrebbe una vittoria del Brescia, per rimandare la decisione. Ora, questa, vittoria del Brescia è tutt'altro che da accordare fra le cose impossibili. Il Brescia ha nulla da perdere, il che costituisce un grosso vantaggio, il Brescia è compagine, tutto calcolato, più organica, anche più tecnica del Milan. Il Brescia è quindi molto più sicuro e combattivo di quello che, tipo bolognese, il Milan è ricorso costantemente a ringuro sul loro terreno. Ne, se nell'ultimo incontro vincerà, dovranno faticare sul non poco, e non meraviglierebbe affatto se si dovesse giungere ad una partita di qualifica per stabilire chi dovrà andare in finale. Nel qual caso si dovrebbe giocare in campo neutro, come località, e domenica 21 corrente, come data.

Appello in considerazione di questo, e perchè non si può assolutamente fino all'ultimo per una decisione, ad improvvisare nella organizzazione delle Finali, è da ritenere come una certa, che le Finali stesse non avranno inizio che il giorno 28 corrente.

Le altre gare della giornata vedono la Juventus impegnata — per modo di dire, poichè penso, ad altro — a Vicenza, il Bologna chiamato ad una gara di punteggio contro il Genova e Genova, ed il Venezia solidale contro la Sampierdarenese pure a Genova e l'Atalanta contro il Modena a Modena in partita che non voglio più dire nulla.

VITTORIO POZZO

Tutti gli assi alla Milano-Mantova

Domani si disputerà la Milano-Mantova. La gara si svolge su un percorso abbastanza facile, costituito si può prevedere un arrivo in gruppo, dopo una corsa condotta a ritmo sostenuto.

La Milano-Mantova ha vaste di una vera e propria rivincita della «Sanremo»; ed il ritorno di Coppi è atteso con molto interesse, tanto più che il pienissimo, unitamente a Leoni e Canavesi, si recherà subito dopo in Francia per disputarvi, il giorno di Pasqua, la Parigi-Roubaix. In quanto a domani, dando per sicura (ma chi potrebbe giurarlo, con tanti giovani scapigliati?) una conclusione in volata, si possono individuare in Conte, Leoni e Bini in primissimo ordine, e poi in Ricci, Bartalini, Ortelli, Ballo, Servadei e Coppi (Maggini non ci sarà) i nomi di coloro che hanno forti probabilità di successo, tanto più che l'arrivo avverrà in pista.

Saranno pure in gara diversi francesi della Costa Azzurra, Castellano, Camellini, Tacca ed altri ed è un vero peccato che manchi Tassotto, il secondo classificato nella «Sanremo». La presenza di tali elementi, notoriamente irresistibili, ed il fatto che la gara è prevalentemente pianeggiante, fa pensare ad un finale velocissimo e ad una gara tirata ad una media elevata. Il che favorirà, verosimilmente, il gioco del più esperti, vale a dire di coloro che abbiamo più sopra nominato.

IL GIRO PODISTICO di Pinerolo avrà luogo domenica 21 corrente a cura del «Velocr Club». La gara, che si svolgerà su un percorso di Km. 6 è dotata di ricchi premi in denaro nonchè della bella Coppa «Riccardo Gretto».

CINEMA

La donna che ho più amato, di R. Verney.

Ricordereste *Dietro la facciata*, di Tom Miranda: un intrigo con quegli intercorrenti di episodi più o meno paralleli. Ora Jo stesso Miranda ha fornito lo spunto di questi quattro o cinque episodi, soltanto e stentatamente interessanti: i quali episodi, raccontato ciascuno, alla fine di un punto, di chi ne fu il protagonista, dovrebbero costituire un ragazzone, che per poco non sposava per fare una piccola scioccheria, e poco una promessa delusione amorosa. Ma se il Miranda soggettista è qui fiacco e approssimativo, ancor più fiacco è la regia del Verney: e non poteva non riverberarsi sulla cerniera recitazione della Balin, dell'Alta, dell'Arfelly e del Barzaz.

m. c.

BORSE

Attività discontinua e poche voci del listino ed andamento piatto dovuto non chiusure ed astensioni. Fare i titoli di Stato, meno sensibili del consueto, in particolare grossi acquisti per le vendite ed i realizzati e ribassati per i lotti del mese.

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
Rend 3,50	97,10	97 —	Elettr.	850 —	850 —
Rend 5,50	95 —	95,75	Fiat	1060	1060
» 1. s.	95 —	95,75	Gen.	888 —	884 —
Rend 3,50	93,10	93,50	Marc.	888 —	888 —
» 1. s.	93,50	93 —	Pirelli	1870	1845
Rend 5%	99 10	96,75	Ital.	110 —	110 —
» 1. s.	99 10	99 10	Navig.	1500	1500
Rend 3%	99	99 10	Rinas.	865 50	848 —
» 1. s.	99,75	99 50	Rom.	850 —	850 —
» 3%	99 50	99 50	Tirren.	1000 —	1000 —
» Ind.	99 50	99 50	Westi.	413 —	408 —
» Ed.	99 50	99 50	Elba	180 —	188 —
» Ed.	99 50	99,50	Ferr.	160 —	160 —
» Ed.	99 50	99 50	Berg.	1600	1600
»%	99 50	99 50	Fos.	1850	1855
» 3%	99,75	99 50	Cotoni.	1500	1500
Rend%	4000	4000	Fiber	1000	1000
Cat.%	4000	4000	Fiberd.	1000	1000
Ind.%	4000	4000	Ital.	1000	1000
Ed.%	4000	4000	Meridio.	800 —	800 —
Ed.%	4000	4000	Rinas.	1000	1000
Ed.%	4000	4000	Saffa	1100	1100
Ed.%	4000	4000	Ambr.	130 —	131 —
Ed.%	4000	4000	Rinc.	1000	1000
Ed.%	4000	4000	Ambr